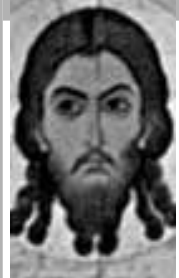


Le Lettere



Lontani da Dio per tornare a Dio

LUCIANO MAZZOCCHI

«Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questo linguaggio è duro: chi può intenderlo?"... Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarne?" Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio"» (Gv. 6,60-67-69).

I discepoli non riuscirono a credere che la vita di Cristo è la via del pane e che il pane è la sua carne. «Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io sono è la mia carne per la vita del mondo» (Gv. 6,51). All'uomo è più facile credere in Dio che si manifesta nel cielo, che in Dio che prende carne sulla terra e dà la sua carne come pane di vita. L'uomo ha il potere di vanificare l'opera di Dio. Nel giudizio, quando rimarrà soltanto ciò che è eterno di noi, ci verrà detto: «Venite, benedetti del Padre mio... perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt. 25,24-40). Il pane sta al cammino di Cristo, come la prostrazione, Islam, sta alla religiosità musulmana, come il silenzio sveglio del corpo e dello spirito, zazen, sta allo Zen. Percorrere la via di Cristo è riportare tutte le cose al senso del pane: perché il pane è la via di convertirsi a Cristo. Il pane ha la natura di essere mangiato, digerito, trasformato in energie. Poi, quando ha terminato la sua funzione, viene espulso come sudore o escremento. Il pane contiene in sé tutta la funzione dell'esistere. Cristo comprende se stesso nella vita del pane: come il pane nasce dal cielo e dalla terra, è macinato dai contrasti della storia, è cotto al calore dell'amore, espande profumo, è spezzato e mangiato, è energia che viene assimilata e opera nel corpo dei fratelli, come il pane, finita la sua funzione, si ritira «perché Dio sia tutto in tutti» (1 Cr 15,28).

Cos'è il pane per la propria vita? Il pane è l'alimento di base, quello più ordinario, quello che non ha caratteristiche particolari; per cui raramente è mangiato da solo, ma insieme agli altri cibi. Il pane è il sacramento del cammino religioso, dell'incontro dell'uomo con Dio. L'uomo, a ogni esperienza di incontro con Dio, generalmente prova profonda gioia, come quando mangia un buon pane. Il gusto e il profumo che emanano dall'incontro con Dio suscita il desiderio della lode e della testimonianza. Si sente il bisogno di parlare di Dio con tutti, esaltando la sua bontà. Col passare del tempo l'esperienza esaltante viene assimilata e interiorizzata, come viene digerito il pane mangiato; diventa così energia della vita. L'entusiasmo iniziale scompare e anche il desiderio di discorrere circa il proprio incontro con Dio si calma. Rimane solo l'energia assimilata, la quale opera silenziosamente. A un certo punto l'esperienza del proprio incontro con Dio, che ci aveva tanto entusiasmato, appare come superata e insufficiente. Quell'energia è stata consumata nella vita. Di nuovo appare la fame, avvolta sotto forma di crisi religiosa; a volte anche di confusione e di allontanamento da Dio. Il buon pane, mangiato, digerito, nella legge della vita si trasforma in goccia di sudore o in escremento.

La vera religione è nascosta nella vita e agisce sostenendo la vita. Ma la vita può continuare ad apparire come sentiente cambiata. Nel cammino religioso rimangono gli alti e bassi e le contraddizioni. Dopo il lungo discorso del pane disceso dal cielo, gli apostoli e i discepoli restarono con i limiti di sempre. «Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarne?"». Erano di nuovo al bivio di dover scegliere. Quando un discepolo si scoraggia e necessita di essere sostenuto, Cristo diviene il pastore misericordioso che va alla ricerca della pecorella smarrita. Quando invece il discepolo diventa presuntuoso e manipola diplomaticamente il Vangelo per i suoi attaccamenti, allora Gesù lo scrolla via da sé, gli lascia toccare il fondo della sua presunzione, finché non ritrovi l'atteggiamento umile che dischiude alla verità. Abituamente noi crediamo che l'allontanamento dalla pratica religiosa corrisponda a un allontanamento dalla verità. Ma perché deve allontanarsi per cercare da capo il punto di partenza giusto, l'allontanamento è provvidenziale. Dio ci ama con lo stesso amore sia quando ci tira, sia quando ci respinge. Ciò ci aiuta a comprendere il significato di bene che hanno avuto nella nostra vita i momenti di allontanamento. Così doveva essere, per svezzarci dalle nostre pretese. Ciò ci aiuta pure a rispettare chi ora sta attraversando il periodo della lontananza. Il rispetto silenzioso è la più grande testimonianza di fede. Così ha vissuto Gesù.

Parla Maria Bonafede, la pastora alla quale è affidato oggi il discorso d'apertura del Sinodo valdese

«La riconciliazione dei generi la scommessa dell'ecumenismo»

Per la prima volta all'importante appuntamento parteciperanno esponenti del mondo cattolico e ortodosso. La Bonafede racconta la sua vita di predicatrice e di madre con i suoi, divertenti, compromessi.

TORRE PELLICE. Sarà una giovane donna a salire sul pulpito, nella severa toga nera riformata usata dai professori all'epoca di Lutero e di Calvino, per predicare nel solenne culto di apertura dell'annuale Sinodo delle Chiese Valdesi e Metodiste che si apre oggi pomeriggio.

Il corteo dei vescovi

Un grande corteo condurrà i cinque giovani candidati al ministero pastorale, anch'essi in toga, tra cui una donna, dall'aula sinodale al tempio, dove avverrà il culto solenne che ha il suo momento centrale nella consacrazione dei nuovi pastori, da parte dell'assemblea dei credenti, in piedi con le mani alzate, nell'antichissimo gesto di invocazione e di preghiera. Un momento sempre molto intenso e molto commovente, dopo che ciascuno di essi ha pronunciato la professione di fede e l'impegno al servizio pastorale.

«Sarò anch'io presente nel corteo» ha dichiarato il vescovo di Pinerolo, monsignor Pietro Giachetti, che da anni segue fraternamente la cerimonia ed è al suo ultimo Sinodo da vescovo, per raggiunti limiti di età, in una diocesi che vede la presenza della più antica chiesa riformata italiana, e in cui da tempo si conduce un intenso dialogo ecumenico. Un dialogo seminato con molti buoni frutti, e che segna oggi un significativo passo in avanti: per la prima volta, infatti, saranno ufficialmente presenti al Sinodo i rappresentanti della Conferenza Episcopale Italiana, nella persona del vicepresidente, monsignor Alberto Abboni, e per l'Arcidiocesi greco-ortodossa in Italia, di monsignor Timotheos Eleftheriou, vica-

rio arcivescovile per l'Italia del nord-ovest.

I testi comuni

Fra gli ospiti, oltre ad una quarantina di osservatori in rappresentanza di altre Chiese e organismi ecumenici, anche il Segretario Generale uscente della Conferenza delle Chiese Europee (protestanti e ortodosse), Yean Fisher. Per il Moderatore della Tavola, l'organismo esecutivo delle Chiese Valdesi e Metodiste, Gianni Rostan, la presenza al Sinodo di Cattolici e Ortodossi «costituisce un'apertura importante, che testimonia un nuovo clima nel rapporto fra le Chiese anche nel nostro Paese. Non a caso questo invito è stato rivolto proprio nell'anno della Assemblea Ecumenica di Graz sulla Riconciliazione». Rostan ha poi ricordato due significativi eventi ecumenici di quest'anno, come la visita di una delegazione della Cei alla chiesa valdese di Roma a febbraio, e la firma del «Testo comune» sui matrimoni misti fra cattolici e valdesi a giugno. La presenza ecumenica al Sinodo, dunque, è particolarmente importante, poiché esso è luogo della massima autorità per queste Chiese riformate. Tutti i temi teologici, pastorali, etici e politici, infatti, vengono portati al Sinodo, per essere affrontati in sede deliberante. Adesso vengono eletti dalle chiese locali 180 «deputati», di cui 101 laici e 79 pastori; le donne costituiscono circa un terzo dell'assemblea.

Ed è proprio il tema della Chiesa «non le chiese, ma la Chiesa universale, la Chiesa di Cristo» che è stato posto al centro della predicazione di questa giovane donna, la

pastora Maria Bonafede, una quarantenne bionda e materna, moglie di un altro pastore e biblista alla Facoltà valdese di Teologia, Daniele Garrone, «parroca» dal 1990 della chiesa valdese di piazza Cavour a Roma. Laureata in filosofia alla Statale di Milano e poi in teologia a Roma ha un bambino di nove anni, Beniamino che ricordo piccolo in braccio a qualche consorella della Comunità, mentre la mamma predicava sul pulpito. «Ho cercato di evitare il più possibile questa sensazione di una "mamma diversa" per mio figlio - confida Maria Bonafede - e ci ero così ben riuscita che in prima elementare al tema "Descrivi i tuoi genitori mentre tu sei a scuola", Beniamino scrisse: il papà in ufficio e la mamma è in cucina. Ma ad una seconda richiesta della maestra: disegna la tua mamma, lui fece una grande mamma, enorme, con due microfoni davanti alla bocca!»

Maria Bonafede ha una lunga pratica ecumenica, che è parte della storia della Comunità valdese di piazza Cavour, ma anche una forte esperienza «laica»: appena sposati, lei e il marito hanno fatto parte della comune evangelica di Cinesello Balsamo, vicino a Milano, insieme ad operai, marxisti e cattolici. «Il cristianesimo deve essere ecumenico - dice - questo non significa soltanto far cadere le reciproche diffidenze, che è lo stadio attuale, ma esser convinti che nell'ascolto comune della parola sia aprono nuove prospettive per le Chiese. Ciò non significa neanche che le diversità sono appiattite, ma è proprio a partire dalle diversità, che spesso significano secoli di sofferenza, che è possibile metterci insieme in ascolto su dove ci condu-

ce la parola di Dio, e anche su cosa ci costringe ad abbandonare».

Maria Bonafede ha scelto di predicare sull'episodio di Gesù che cammina sulle acque in tempesta e Pietro che vuole andare con lui (Matteo 14,22-33): «Questo episodio mostra la Chiesa in grandi difficoltà, i discepoli sono in questa barchetta nella tempesta: oggi la Chiesa è costretta a disperare di se stessa, anche delle sue convinzioni più radicate. Le nostre chiese protestanti, in particolare, risentono della crisi del mondo moderno, in cui il protestantesimo è nato e che ha contribuito a creare. C'è bisogno quindi di un grande coraggio per ripensare la testimonianza evangelica su un terreno completamente nuovo, dove l'unica costante è la presenza di Dio che crea fiducia, che porta salvezza. Ma questo cammino va inventato: insieme agli altri, in un confronto critico ma solidale, non solo tra le Chiese cristiane, ma con tutte le persone che sperano e che pensano, nel mondo».

Una bella casualità

Un Sinodo per la prima volta così «ecumenico» e una donna che predica, osservo: è stata una scelta voluta? «Secondo me la scelta è stata casuale - dice Maria con modestia - perché la nomina di chi predica avviene nel Sinodo dell'anno precedente, anche se già ci si poneva nel percorso di Graz. Ma credo che si sia trattato di una bella casualità, perché sono convinta che la "riconciliazione dei generi" sia una delle grandi questioni che le Chiese sono chiamate ad assumere».

Piera Egidi

Malesia: body-building vietato ai musulmani

Kuala Lumpur. Il «body-building» è un oltraggio all'Islam e per questo deve essere bandito. Ed è quanto ha fatto il dipartimento per l'Islam dello stato del Sarawak, in Malesia, che ha annunciato che prenderà misure punitive contro tutti i culturisti partecipanti al «Mr Kuching festival 1997» che si svolge oggi nella capitale dello stato, appunto Kuching. È l'eccessiva esposizione del corpo e dei muscoli nudi ad essere considerata dalle autorità religiose malesi peccaminosa e contraria alle regole del Corano, che vieta agli uomini di mostrare in pubblico la parte del corpo fra l'ombelico e le cosce. Il divieto giunge dopo che diversi stati malesi hanno vietato alle donne di partecipare alle gare di bellezza: due mesi fa nello stato di Selangor tre concorrenti sono state arrestate perché indossavano abiti e costumi da bagno troppo succinti. E sono state allora proprio le organizzazioni delle donne a chiedere, per una sorta di parità nella repressione, che fossero vietate anche le gare di body-building per i maschi. Lo stato del Sarawak è stato finora il primo a rispondere all'appello.

Un saggio di Filippo Gentiloni Il moralismo, o le disavventure delle virtù

Le virtù possono essere qualità che contrassegnano la nostra vita con le sue gioie ed ansie, progetti e preoccupazioni, vittorie e sconfitte, denotando una modalità di pensiero e di prassi che incide a livello non solo individuale ma riguarda anche la società. Possono corroborare i nostri pensieri e le nostre azioni fruttuosamente, allora sono le virtù *povere*, se invece scadono a livello moralistico, si ha un mero arretramento su aride posizioni, allora sono solo *povere* virtù.

La casa editrice protestante Claudiana propone al riguardo un interessante saggio di Filippo Gentiloni, il quale esamina lucidamente e acutamente le virtù, delineate, seppure a grandi tratti, in una riflessione sui nostri stili di vita: ne deriva l'attenzione verso l'altro: se c'è questo slancio ecco che si ha qualcosa da dare, da offrire. Le virtù inoltre riguardano la *finitezza*, ossia si riferiscono ad una realtà definita e delimitata - la nostra realtà - per cui abbiamo bisogno di un'etica saldamente ancorata al nostro quotidiano, ma nel contempo con un respiro che va oltre



■ Virtù povere, virtù ricche
Filippo Gentiloni
Claudiana Ed.
pagg. 70
Lire 17.000

l'angusto spazio in cui il consumismo capitalistico vorrebbe rinchiodarci. Certo si tratta di andare controcorrente, di riscoprire valori che rischiano di essere considerati inutili quando non addirittura dannosi alla cultura dominante impregnata dalla facile ricerca del successo ad ogni costo basato sulla furbizia: per cui conta solo se sotto la giacca si ha un portafoglio a fisarmonica, oppure, ed è la strada qui proposta, si ha un cuore, da cui si lasciano affiorare preziose risorse: Mitezza, Compassione, Stimare, Non giudicare, Gratitudine, Indignazione, Meraviglia, Dubbio, Allegria, Ricordo, Buona educazione, Sincerità, Interrogare, Sobrietà, Ascolto/Silenzi; questa semplice enunciazione può farci pensare ad un mero catalogo di buone intenzioni ma, visto più da vicino, ed è il percorso che Gentiloni ci invita a svolgere, ci rendiamo conto che ripensare propositivamente la mitezza o il dubbio, recuperando una dimensione di autoironia in una cornice di sobrietà che lasci spazio ad una sana e benefica allegria, ci permette di porci con umiltà all'ascolto di quello che accade intorno a noi, in un silenzio che non è un vuoto di parole ma è la necessaria ricarica per aprirsi culturalmente e da qui ripartire. Tutto questo non è un banale dettaglio moralistico, ma è un tentativo ben preciso di presentare una bussola di orientamento in cui l'ago indica la memoria di resistenza attiva da opporre all'imperversare delle disumanizzazioni logiche capitalistiche. Questo di Gentiloni è un piccolo ed accattivante manifesto programmatico in cui si evidenziano un energico contributo ed una buona notizia per aiutarci nella riflessione etica. Alla domanda: dobbiamo seguire remissivamente l'idolo capitalistico imperante o vi è l'energia per un'alternativa? La risposta è: l'alternativa c'è.

Maurizio Abbà



UN ANNO DI KOLOSSAL BATMAN D'AGOSTO

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

Questa settimana:

- BELLEZZA & FIRM MIRIGLIANI RACCONTA LA STORIA DI MISS ITALIA
- MOSTRA DEL LIDO A VENEZIA, CONVEGNI SU HOLLYWOOD E SUL CINEMA ITALIANO
- SPIAGGE TUTTE LE STAR IN COSTUME DA BAGNO
- CINESTATE: NELLE ARENE, NELLE PIAZZE, SUI GRANDI SCHERMI



IL CINEMA, LA RADIO, LA FILODIFFUSIONE
1 programma settimanale dal 21 al 28 AGOSTO

MISS ITALIA E IL CINEMA
Ministoria del costume da bagno

AL VIA LA NOTTA STAGIONE
APRE LA GUERRA
BATMAN

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA